

The rise of fascism and the reformation of Hegel's dialectic into Italian neo-idealist philosophy

[L'avvento del fascismo e la riforma della dialettica hegeliana nel pensiero neoidealista italiano]

Igor Tavilla – Roman Kralik – Carson Webb – Xiamgdong Jiang – Juan Manuel Aguilar

DOI: 10.18355/XL.2019.12.01.11

Abstract

Fascism's rise to power in Italy directly involved the main exponents of neo-idealism – the dominant philosophy at that time: Giovanni Gentile and Benedetto Croce, who were promoters respectively of the Manifesto of the Fascist Intellectuals and the Manifesto of the Anti-Fascist Intellectuals. At the beginning of the century the two philosophers were committed to reforming Hegelian dialectic, the outcomes of which seem to account for both Gentile's fervent adherence to fascism and Croce's equally fervent opposition.

Key words: Neo idealism, Reform of Hegelian dialectics, Fascism, Manifesto of the Fascist Intellectuals, Manifesto of the Anti-Fascist

Astratto

In Italia l'ascesa al potere del fascismo ha direttamente coinvolto i principali esponenti del neo-idealismo – la filosofia dominante a quel tempo: Giovanni Gentile e Benedetto Croce, promotori, rispettivamente, del Manifesto degli Intellettuali fascisti e del Manifesto degli intellettuali antifascisti. All'inizio del secolo i due filosofi furono impegnati in una riforma della dialettica hegeliana i cui esiti sembrano rendere ragione tanto della convinta adesione al fascismo del primo quanto dell'altrettanto convinta opposizione del secondo.

Parole chiave: Neo-idealismo, Riforma della dialettica hegeliana, Manifesto degli intellettuali fascisti, Manifesto degli intellettuali antifascisti

Introduzione

L'indirizzo filosofico neo-idealista, i cui principali esponenti in Italia furono Benedetto Croce (1866-1952) e Giovanni Gentile (1875-1944), si affermò in un frangente storico caratterizzato da profondi conflitti sociali che incisero in misura rilevante sul suo profilo teorico.

In particolare, l'avvento del fascismo determinò una polarizzazione della filosofia neo-idealista: Giovanni Gentile aderì al regime, diventandone l'ideologo e assumendo, non senza contrasti e idiosincrasie all'interno del partito, il ruolo di principale referente culturale, Benedetto Croce, che all'inizio aveva accolto il fascismo con entusiasmo in un'ottica anti-bolscevica, prese progressivamente le distanze dal movimento di Mussolini, per farsi, poi, autorevole portavoce dell'antifascismo a livello internazionale.

L'opposto atteggiamento assunto dai due filosofi nei confronti dello Stato fascista non appare dovuto a circostanze contingenti, – la nomina di Gentile a ministro della pubblica istruzione nel 1923 e l'introduzione delle "leggi fascistissime" tra il 1925 e il 1926 –, dalle quali certamente non si può prescindere in sede di ricostruzione storica, quanto piuttosto all'antitesi tra le rispettive filosofie, formulate a partire dall'esigenza, avvertita in ugual misura da entrambi, di riformare la dialettica hegeliana. Questione che si era imposta all'attenzione dei filosofi neo-idealisti già agli

inizi del Novecento, ben prima dunque che fossero chiamati a scegliere tra l'adesione al regime e il suo rifiuto.

Benedetto Croce e il fascismo

Dopo avere difeso in gioventù istanze democratiche e socialiste, nei convulsi anni che precedono la prima guerra mondiale Benedetto Croce aderì a una posizione liberal-patriottica che si ergeva a difesa dell'unità sociale, minacciata dalle spinte antagoniste del movimento operaio e sindacale (Cingeri, 2016: web).

Croce giudicò il fascismo, ai suoi esordi, un movimento utile a salvaguardare lo *status quo*, a fronte di una possibile involuzione a sinistra. Nell'intensa attività pubblicistica dei primi anni Venti non mancano espliciti apprezzamenti della figura di Mussolini e del suo movimento, quale unico soggetto politico capace di mantenere l'ordine, salvando così l'Italia dall'anarchia. A tal fine, in uno scritto del maggio 1924, Croce osservava che per l'"interesse dello Stato si deve all'occorrenza non osservare la fede data o compiere assassini e altri delitti" (Croce, 1924: 130). Parole fatidiche che precedono di pochi giorni il sequestro e l'omicidio del deputato socialista Giacomo Matteotti (1885-1924). D'altra parte, Croce restò a lungo convinto della possibilità di "normalizzare" il fascismo, sfruttandone l'onda d'urto in chiave anti-bolscevica, per poi restaurare, al momento opportuno, l'ordinamento liberale dell'anteguerra.

Il discorso del 3 gennaio 1925 alla Camera, in cui Mussolini rivendicò la piena responsabilità storica e morale del delitto Matteotti, e l'introduzione delle cosiddette "leggi fascistiche" – che prevedevano la soppressione della libertà di associazione e di stampa, la creazione del Tribunale speciale e reintroducevano la pena di morte – segnò il passaggio di Croce all'opposizione. Nonostante ciò, la libertà di Croce non subì eccessive limitazioni da parte del regime per via della sua indiscussa notorietà internazionale. All'estero divenne il simbolo dell'antifascismo, e in Italia mantenne vivi i legami con "la famiglia italiana" – come Croce amava definirla – degli intellettuali dissidenti. La sua *Storia d'Italia* (1928) divenne un punto di riferimento dell'opposizione al regime. Frattanto, ulteriore motivo di rottura fra Croce e il fascismo fu il Concordato del 1929. Al Senato Croce dichiarò il proprio voto contrario richiamandosi all'ideale cavouriano della separazione fra Stato e Chiesa e alla tradizione laico-giurisdizionalista.

Nella *Storia d'Europa* (1932) Croce approfondì il discorso sull'origine del male europeo, cui, a suo avviso, andava riportata la "crisi della libertà" e dunque ricondotto anche il fascismo (Croce, 1932: 190-208). Pur rimarcando le differenze tra nazionalsocialismo e fascismo, Croce condannò l'alleanza con la Germania hitleriana e inasprì il giudizio sul regime, considerandolo non più soltanto come un avversario politico ma come nemico dell'umanità. Croce accolse la caduta del regime, il 25 luglio 1943, con un senso di liberazione da un male che gli "gravava al centro dell'anima" (Croce, 1987: 480). Apertamente ostile alla Repubblica Sociale Italiana, dopo l'8 settembre tornò ad esprimersi pubblicamente sulla natura e le origini del fascismo, con un sorprendente capovolgimento di vedute. Descriveva ora il fascismo come un morbo intellettuale e morale, affermatosi su scala europea in seguito alla Prima guerra mondiale. Da qui la ben nota interpretazione del fascismo come "parentesi" nella storia d'Italia. Croce negò inoltre l'origine "proprietary" del fascismo, sostenuta nelle prime analisi del fenomeno, ridimensionando la portata della minaccia bolscevica, che ora appariva al filosofo una paura immotivata, data la debolezza del movimento rivoluzionario in Italia.

Gentile e il fascismo

Giovanni Gentile aderì ufficialmente al fascismo soltanto nel 1923, in seguito alla nomina a ministro della Pubblica Istruzione ricevuta il 31 ottobre 1922, mandato cui il filosofo rinunciò nel 1924, in piena crisi Matteotti, osteggiato dagli

uomini del suo stesso partito. La riforma scolastica proposta da Gentile, la “più fascista delle riforme” – come enfaticamente ebbe a definirla Mussolini – non incontrò in realtà il consenso sperato, e dopo essere stata parzialmente smantellata nel 1927, venne sostituita dalla riforma Bottai nel luglio del 1940 (Tarquini, 2016: web).

Prima del 1923 Gentile non aveva mostrato alcun interesse nei confronti del movimento fascista né tanto meno aveva palesato l'intenzione di collaborare con il PNF. Da quel momento in avanti, però, e per l'intera durata del regime, l'adesione al fascismo e l'ammirazione per il capo del governo non conobbero incrinature, malgrado le incomprensioni e gli insuccessi cui il filosofo dovette andare incontro. In seguito alle dimissioni da ministro della pubblica istruzione, Gentile assunse la presidenza della Commissione dei quindici. Tale organismo, incaricato di elaborare un progetto di riforma dello Statuto albertino, fu avversato e infine surclassato dalle frange più integraliste del partito. Nel 1925 Gentile ricevette la nomina a direttore scientifico dell'*Enciclopedia Italiana*, e nell'esercizio di questo incarico fu duramente contestato per aver scelto di avvalersi della collaborazione di intellettuali non dichiaratamente fascisti.

L'opinione di Gentile non si allineò alle direttive del partito anche rispetto alla questione del Concordato. Mentre erano in corso i negoziati, che l'11 febbraio 1929 avrebbero portato alla firma dei Patti lateranensi tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, Gentile, sul «Corriere della sera» (30 settembre 1927), espresse la sua netta ostilità a ogni sorta di conciliazione tra Stato e Chiesa, negando la possibilità di istituire una separazione di principio tra il potere spirituale e quello temporale.

Nella seconda metà degli anni Trenta i contrasti con alcuni autorevoli esponenti dello Stato fascista portarono alla sua progressiva marginalizzazione. Queste traversie non valsero comunque a turbare il credo fascista del filosofo, tacitamente ribadito ancora nel 1938, quando in occasione della promulgazione delle leggi razziali, contrariamente a quanto era avvenuto per il Concordato, non espresse pubblicamente alcuna presa di distanze, sebbene l'antisemitismo e il razzismo fossero concetti profondamente estranei all'attualismo gentiliano, in quanto filosofia idealistica e perciò antinaturalistica.

È altrettanto vero però che il filosofo si spese in favore di illustri colleghi discriminati per motivi razziali (Rodolfo Mondolfo, Gino Arias, Guido Castelnuovo, Roberto Almagià, Federigo Enriques, Arnaldo Momigliano), giungendo persino a perorare la loro causa presso Mussolini. Analogamente aveva operato in precedenza, a vantaggio di alcuni studiosi di origine ebraica costretti a fuggire le persecuzioni della Germania hitleriana, tra i quali: Karl Löwith, Richard Walzer, Werner Peiser e l'insigne studioso di Marsilio Ficino e della tradizione neoplatonica, nonché allievo di Martin Heidegger, Paul Oskar Kristeller, che Gentile aiutò economicamente e al quale seppe garantire una decorosa sistemazione presso l'Università di New York.

Dopo il 25 luglio del 1943 Gentile si ritirò a vita privata per tornare poi ad assumere la presidenza dell'Accademia d'Italia nella neonata Repubblica sociale italiana. Il 15 aprile 1944 fu assassinato sulla soglia della sua residenza fiorentina, la Villa di Montale al Salviatino, “di ritorno dalla Prefettura di Firenze, dove si era recato per difendere dei professori anti-fascisti che erano stati arrestati” (Moss, 2004: 58). L'omicidio è da attribuirsi probabilmente a un manipolo partigiano fiorentino aderente ai Gruppi di azione patriottica di ispirazione comunista. Un articolo del 23 aprile 1944 su “l'Unità” di Napoli, approvava l'uccisione di Gentile definendolo un traditore della patria (Di Capua, 2005: 362).

La riforma della dialettica hegeliana

Nel 1907 usciva per i tipi dei Fratelli Laterza la traduzione italiana della *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse* a cura di

Benedetto Croce e Giovanni Gentile. Contestualmente, il filosofo abruzzese licenziava presso lo stesso editore quella che, almeno in origine, voleva essere un'"introduzione critico-filosofica" all'opera di Hegel che mettesse in luce il "valore e le manchevolezze" di tale filosofia (Croce, 1907: V).

Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel racchiude la proposta di una riforma della dialettica hegeliana, a partire dal riconoscimento dell'"errore logico, gravido di conseguenze, commesso da Hegel" (Croce, 1907: 81), stante nel non aver considerato la differenza tra la logica degli opposti e quella dei distinti, procurando così di considerare i diversi momenti dello Spirito come gradi di un unico processo dialettico, strutturato per tesi-antitesi-sintesi.

"Chi si persuaderà mai – osserva Croce – che la religione sia il non-essere dell'arte, e che arte e religione sieno due astratti, che hanno verità solo nella filosofia, sintesi di entrambi? O che lo spirito pratico sia negazione di quello teoretico; e la rappresentazione, negazione dell'intuizione; e la società civile, della famiglia, e la morale, del diritto; e che tutti questi concetti sieno impensabili fuori delle loro sintesi – spirito libero, pensiero, stato, eticità, – al modo stesso dell'essere e del non-essere, che non son veri se non nel divenire?" (Croce, 1907: 94).

Croce ritiene che l'abuso della forma triadica abbia precluso a Hegel la possibilità di riconoscere l'autonomia, e dunque il valore intrinseco, delle diverse forme dello Spirito. "Perciò Hegel non giunse a riconoscer l'indole vera né della funzione estetica, né della funzione storiografica, né di quella naturalistica: vale a dire, né dell'arte, né della storia, né delle scienze fisiche e naturali" (Croce, 1907: 116). Così, l'arte si riduce per Hegel a una forma imperfetta di filosofia, "ad un errore filosofico, ad una cattiva filosofia" (Croce, 1907: 123-124).

Allo stesso modo, l'aver frainteso il rapporto tra sfera estetica e sfera logica portò Hegel a misconoscere l'autonomia della storiografia. Se la storia ha a che fare con l'individuale e l'intuitivo, appare evidente che essa appartiene alla dimensione estetica, che è conoscenza dell'individuale. Da essa sarà anche possibile, poi, astrarre considerazioni di carattere universale, ad esempio fondando sul dato storico una scienza sociologica per tipi e classi. Quel che Croce reputa una contraddizione in termini è, piuttosto, l'idea hegeliana di "una storia che sia filosofia, restando storia; che sia sistema, restando applicazione del sistema; che sia universale e logica, pur aggirandosi nell'individuale e nell'intuitivo" (Croce, 1907: 132).

Quando la storia è ricondotta a sistema cessa semplicemente di essere storia e al suo posto si ha una filosofia della storia e, perciò stesso, la negazione "della storia degli storici" (Ibid.), della storia *qua* storia. In questo modo Hegel esautorava la storia di qualsiasi significato, operando quella che altrove Croce definisce una "usurpazione della filosofia sull'empiria" (Croce, 1907: 88). L'indagine storiografica perde la sua dignità scientifica, essendo i fatti storici ricondotti a momenti di uno sviluppo dialettico necessario e aprioristicamente vero, per cui, osserva Croce, "Hegel prima di ricercare i dati di fatto, sa già quali essi debbono essere; li conosce anticipatamente, come si conoscono le verità filosofiche, che lo spirito trova nel suo essere universale, e non desume dai fatti contingenti quasi loro riassunto" (Croce, 1907: 135).

Il vizio logico che sta alla base del procedimento hegeliano è l'idea che le categorie particolari siano di per sé nient'altro che errori filosofici. È dato osservare come questa critica alla dialettica hegeliana rappresenti già obliquamente una critica all'attualismo gentiliano, per il quale non si danno categorie autonome e distinte se non nella forma del logo astratto, il quale è, nella sua astrattezza, sempre errore.

Sulla logica dei distinti Croce svilupperà successivamente il suo sistema idealista, che vede anzitutto due domini dello spirito, quello teoretico e quello pratico, articolati a loro volta in due ambiti, tali da determinare quattro categorie dello spirito: estetica, logica, economia e morale. I distinti crociani sono autonomi,

irriducibili e si influenzano secondo l'ordine della loro successione. L'estetica è la conoscenza dell'individuale mentre la logica conoscenza dell'universale. L'estetica precede la logica ed è dunque autonoma rispetto ad essa. La logica presuppone l'estetica così come l'universale comprende in sé il particolare e il concetto presuppone sempre un'intuizione. Allo stesso modo, l'attività teoretica precede e condiziona quella pratica, ovvero, per dirla con Croce, "la conoscenza è il precedente necessario della volizione e azione" (Croce, 1909: 189).

Il nesso tra le categorie non si configura perciò come unità di opposti, "né il teoretico è il mero opposto del pratico, né il pratico è l'opposto del teoretico" (Croce, 1909: 191). L'opposizione è sì intrinseca allo spirito e a ciascuna delle sue forme – nell'estetica vi sarà opposizione tra bello e brutto, nella logica del vero contro il falso, nell'economia dell'utile contro l'inutile, e nell'etica del bene e del male – ma non starà ad esprimere il rapporto di una forma rispetto alle altre. Così tra bene e vero non vi è opposizione, né tra bene e utile. Croce rileva altresì che la dimensione pratica concorre a plasmare il mondo all'interno del quale lo spirito esercita la propria attività conoscitiva, sia essa estetica o logica. Di conseguenza, la successione logica tra sfera teorica e sfera pratica non si traduce in una progressione lineare in cui il sapere è mera anteriorità rispetto all'agire, ma si serra piuttosto in una circolarità in cui le due dimensioni concretescono. "Conoscenza e volontà, teoria e pratica, insomma, non sono due parallele, ma due linee tali che il capo dell'una si congiunge alla coda dell'altra; o, se si desidera ancora un simbolo geometrico, esse formano non parallelismo ma circolo" (Croce, 1909: 13).

Le due categorie pratiche individuate da Croce sono l'economia (o utilità) e l'etica, rispettivamente la volizione dell'individuale e quella dell'universale. Croce sottolinea l'amoralità dell'utile definendolo premorale, autonomo, moralmente indifferente. Di due gradi distinti eppure uniti comunque si tratta, per cui il primo può essere concepito come indipendente dal secondo, ma il secondo non è concepibile senza il primo. Per cui non si darà mai un'azione morale antieconomica né un'azione immorale economica. L'azione morale è sempre economica. Viceversa l'azione economica è di per sé amorale.

L'attualismo gentiliano

Sotto il titolo di *La riforma della dialettica hegeliana*, uscita in prima edizione nel luglio del 1913, Gentile raccoglie una serie di saggi e contributi, pubblicati su rivista tra il 1904 e il 1912, il cui centro di rotazione è il "problema della identità di storia e filosofia". Gentile aspira a superare le aporie dell'hegelismo attraverso una riforma della dialettica che conduca a una "filosofia dell'immanenza assoluta" (Gentile, 1913: VII), designata dal filosofo come un idealismo attuale – stante l'identificazione tra idea e atto – o uno spiritualismo assoluto, per cui tutta la realtà si risolve nel pensiero, concepito quest'ultimo come l'unica concreta categoria logica.

Gentile osserva che a differenza dell'idealismo degli antichi, il quale era fondamentalmente dualista e statico, nell'idealismo moderno "tutto quel che è in virtù del pensare" (Gentile, 1913: 6), non dandosi più alcuna realtà prima che il pensiero la pensi, così che la storia del pensiero diventa il processo stesso del reale e per converso "il processo del reale non è più concepibile se non come la storia del pensiero" (Gentile, 1913: 7). Gentile accoglie dunque il principio hegeliano d'identità real-razionale e rende merito al tentativo del filosofo di Stoccarda di penetrare la vita del pensiero, l'intimo processo dell'idea, risolvendo la molteplicità della categorie nell'assoluta unità del pensare in virtù della dialettica dell'*aufheben*.

Se il pensiero è processo, divenire, allora "la deduzione non si esaurisce mai" (Gentile, 1913: 13) poiché ogni singolo "momento" del pensare è concreto nella misura in cui partecipa del pensiero attuale che lo pone; a condizione,

dunque, di non “separare la parte dal tutto, in cui è la sua realtà” (Gentile, 1913: 10). Ma se “ogni pensato è reale solo nell’atto unico del pensiero che lo pensa, e soltanto lì ha la sua verità” (Gentile, 1913: 12), solo il pensiero può definirsi a rigor di termini concetto o categoria.

La riforma della dialettica di Hegel passa dunque attraverso la critica del concetto di divenire con cui ha inizio la deduzione hegeliana delle categorie. Gentile rileva come a Hegel sia sfuggita la comprensione di tale concetto per il fatto che egli lo avrebbe analizzato – ricadendo così nella logica dell’identico di matrice aristotelica –, “laddove il vero processo hegeliano è quello della sintesi a priori, per cui non si unisce l’identico, ma il diverso” (Gentile, 1913: 22). Il “terzo logico”, in cui si realizza concretamente l’unità degli opposti, il divenire, presuppone la differenza tra essere e niente e non può pertanto fondarla. Ma quel che appunto la deduzione hegeliana manca di fare, è di rendere conto della differenza tra essere e niente, come invece l’unità degli opposti esigerebbe, non potendosi ritenere sufficiente che tale differenza dipenda da un’opinione esterna al pensiero stesso.

È a Bertrando Spaventa (1817-1883) che Gentile riconosce il merito di avere posto le basi per la riforma della dialettica hegeliana. “Io penso l’essere; e in quanto penso l’essere, sono il pensare, sono il non-essere; in quanto astraggo da me come astrazione sono astrazione. Ma il pensare io non lo penso, non lo penso come pensare, lo penso solo di nuovo come pensato. Io non posso afferrare me stesso come pensare, come non-essere; mi afferro come essere: come pensare, sono l’essere che è il non-essere. Questo dire: io sono il pensare, e non potermi afferrare come pensare – questa inquietezza, quest’essere che è la stessa inquietezza – questo è il divenire” (Gentile, 1913: 31).

Spaventa riuscì comunque solo in parte a rettificare l’errore di Hegel, in quanto “l’essere era ancora per lui il pensato, e non il pensare: cioè il pensare come pensato” (Gentile, 1913: 30). Si impone a questo punto, per Gentile, una distinzione fondamentale tra *logo astratto* e *logo concreto*. Solo il pensiero concreto è reale, mentre il pensiero astratto è “il solo oggetto del pensiero nella sua astratta oggettività” (Gentile, 1913: 184). Il criterio di verità, la misura di ogni valore e di ogni certezza, è il pensiero attuale. La filosofia, quale essa sia, finanche lo scetticismo più intransigente, “presuppone questa affermazione della verità del pensiero nel pensare quello che pensa attualmente” (Gentile, 1913: 183). Solo il pensiero attuale è pensiero concreto e propriamente “nostro”. O in altri termini: “Il pensiero assolutamente nostro, o assolutamente attuale, è vero appunto perché nostro o attuale” (Gentile, 1913: 186).

La logica dell’identità è astratta in quanto prescinde dalla natura processuale del pensiero. “Infatti – scrive Gentile – non c’è pensiero che si risolva in $A=A$ ” (Gentile, 1913: 187). Il pensiero è divenire, e “ogni atto di pensiero è negazione di un atto di pensiero” precedente, nella formula $A=\text{non } -A$. Secondo tale logica, “la verità non è dell’essere che è, ma dell’essere che si annulla ed annullandosi è realmente” (Gentile, 1913: 188), l’errore coincidendo con l’astratto, con il parziale, cioè con la fissità del pensato isolato dal pensiero che lo realizza, pensandolo, lo nega, ponendo un altro pensato, e al tempo stesso lo conserva nell’unità immanente dello stesso pensare. La verità del divenire, la sua deduzione logica, sta dunque qui, “in quel divenire vero che è il pensare, la dialettica” (Gentile, 1913: 188). Al di fuori della dialettica o “del pensiero come attività che si pone negandosi” (Gentile, 1913: 188), il concetto stesso di divenire si fissa in un’astratta oggettività riconducibile alla logica dell’identico (il divenire=il divenire), il che genera una contraddizione insuperabile tra il mutamento che il concetto vorrebbe indicare e l’autoreferenzialità statica in cui esso permane.

Gentile definisce il processo del pensiero in termini di autocoscienza. “L’atto dell’Io è coscienza in quanto autocoscienza: l’oggetto dell’Io è l’Io stesso. Ogni processo conoscitivo è atto di autocoscienza” (Gentile, 1913: 194). Non

potrebbe essere altrimenti, se “nulla trascende il pensiero”. Ora però l’autocoscienza non è autoidentità astratta e inerte ma atto concreto, giacché il suo movimento coincide con il suo stesso essere. L’autocoscienza è l’“eterno processo del pensiero”, sintesi a priori logica di tesi e antitesi, di ogni essere che “nella sua astrattezza è nulla” e del non-essere che lo confuta. Il pensiero è perciò detto autoctisi (parola composta dal greco αὐτότος ‘stesso’ e κτίσις – che negli scrittori ecclesiastici è il nome tecnico della *creatio* divina *ex nihilo* –, e significante quindi autogenesi, “fondazione, posizione, creazione di sé”) (Calogero, 1930: web).

Decisiva è poi la distinzione che Gentile pone tra io empirico e Io assoluto, dove per io empirico il filosofo intende l’io psichico, “un Io tra molti Io o tra le cose”, il soggetto finito, “particolare tra particolari”, mentre per io assoluto l’Io trascendentale (l’*Ich denke* kantiano), ovvero “l’Uno come Io”, “l’universale che è il vero Io” (Gentile, 1913: 190). Questa distinzione porta con sé la subordinazione logica e assiologica del particolare all’universale, dell’individuo empirico all’Individuo assoluto – l’unica realtà vera perché la sola che possa definirsi sostanza in senso proprio – la cui validità si estende anche all’ambito politico dei rapporti tra individuo e Stato. Come ha rilevato Alba Arcuri, infatti, “la teoria gentiliana dello Stato etico da un punto di vista strettamente teorico non aggiunge nulla alla costruzione attualista” (Arcuri, 1993: 121).

I due manifesti

La storia dei due manifesti è nota. Alla fine del marzo 1925 Gentile partecipò al Congresso delle istituzioni culturali fasciste, tenutosi a Bologna, e in quella sede elaborò il *Manifesto degli intellettuali fascisti agli intellettuali di tutte le nazioni*, corretto di pugno da Benito Mussolini, e successivamente pubblicato su *Il Popolo d’Italia* – organo di stampa ufficiale del Partito Nazionale Fascista – in occasione del Natale di Roma, il 21 aprile 1925.

In risposta al manifesto gentiliano, e su invito del deputato demoliberale Giovanni Amendola – uno dei promotori della cosiddetta “Secessione dell’Aventino” –, Croce redigeva e sottoponeva alla firma di molti illustri studiosi non allineati, il *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, pubblicato in occasione della festa del lavoro sui quotidiani *Il Mondo* e *Il Popolo*, il 1 maggio 1925 (Pertici, 1982: 82-83).

Nel *Manifesto* del 1925 Gentile esordiva inserendo il fascismo in un *continuum* storico che è al tempo stesso processo spirituale in atto. “Il Fascismo è un movimento recente ed antico dello spirito italiano, intimamente connesso alla storia della Nazione italiana, ma non privo di significato e interesse per tutte le altre” (Papa, 1958: 59).

Per contro Croce tendeva a “parentesizzare” il fascismo, interpretandolo come un momento doloroso ma necessario, in quanto capace di rafforzare, per antitesi, la fede liberale del popolo italiano, dando a questo il modo di sviluppare gli anticorpi contro ogni futura deriva autoritaria: “La presente lotta politica in Italia varrà, per ragioni di contrasto, a ravvivare e a fare intendere in modo più profondo e più concreto al nostro popolo il pregio degli ordinamenti e dei metodi liberali, e a farli amare con più consapevole affetto. E forse un giorno, guardando serenamente al passato, si giudicherà che la prova che ora sosteniamo, aspra e dolorosa a noi, era uno stadio che l’Italia doveva percorrere per ringiovanire la sua vita nazionale, per compiere la sua educazione politica, per sentire in modo più severo i suoi doveri di popolo civile” (Papa, 1958: 97).

Nel caso del manifesto gentiliano occorre osservare che tramite esso si attuava una vera e propria mitopoiesi. Il fascismo usciva dalla confusa nebulosa ideologica delle origini, in cui si era opportunisticamente mantenuto sino a quel momento, per assumere, in concomitanza con la svolta totalitaria, una fisionomia

dottrinale ben definita, che doveva all'attualismo gentiliano la propria legittimazione teorica. A questo proposito Semerari ha osservato che "la filosofia gentiliana era 'fascista' già prima che il fascismo apparisse come tale" (Semerari, 1988: 61), mentre Ugo Spirito scriveva: "Il fascismo, dal punto di vista ideale, è stato principalmente espressione dell'attualismo, il rapporto di Gentile col fascismo non è di 'adesione', ma di 'creazione'" (Spirito, 1975: 468).

Ricordiamo inoltre che nel 1932 Gentile sarà estensore, insieme a Benito Mussolini, della sezione "Dottrina" della voce collettiva "Fascismo", pubblicata nel XIV volume dell'Enciclopedia Italiana. Tale sezione si compone di due parti. La prima, a cura di Gentile, s'intitola "Le idee fondamentali"; la seconda, redatta da Mussolini, "La Dottrina politica e sociale". Anzitutto il fascismo viene definito "azione" e "concezione spiritualistica della vita". (Gentile, 1932: web). Subito dopo si precisa che "Il fascismo è una concezione religiosa, in cui l'uomo è veduto nel suo immanente rapporto con una legge superiore, con una Volontà obiettiva che trascende l'individuo particolare e lo eleva a membro consapevole di una società spirituale" (Gentile, 1932: web).

In queste parole è dato riconoscere i principali plessi teorici della filosofia gentiliana. Gentile parla qui di "azione" in luogo di "atto" ed eleva il fascismo a concezione religiosa della vita. "Antiindividualistica, la concezione fascista è per lo stato; ed è per l'individuo in quanto esso coincide con lo stato, coscienza e volontà universale dell'uomo nella sua esistenza storica. È contro il liberalismo classico, che sorse dal bisogno di reagire all'assolutismo e ha esaurito la sua funzione storica da quando lo stato si è trasformato nella stessa coscienza e volontà popolare. Il liberalismo negava lo stato nell'interesse dell'individuo particolare; il fascismo riafferma lo stato come la realtà vera dell'individuo. E se la libertà dev'essere l'attributo dell'uomo reale, e non di quell'astratto fantoccio a cui pensava il liberalismo individualistico, il fascismo è per la libertà. E per la sola libertà che possa essere una cosa seria, la libertà dello stato e dell'individuo nello stato. Giacché per il fascista, tutto è nello stato, e nulla di umano o spirituale esiste, e tanto meno ha valore, fuori dello stato. In tal senso il fascismo è totalitario, e lo stato fascista, sintesi e unità di ogni valore, interpreta, sviluppa e potenzia tutta la vita del popolo" (Gentile, 1932: web).

Già nel *Manifesto* del 1925 Gentile parlava del sacrificio dell'individuo per il bene della patria. In essa l'individuo trova "la sua ragione di vita, la sua libertà e ogni suo diritto", subordinando "ciò che è particolare ed inferiore a ciò che è universale e immortale" e rinunciando "a tutto ciò che è piccolo arbitrio e velleità irragionevole e dissipatrice" (Papa, 1958: 64).

I conflitti sociali del primo dopoguerra, da cui il movimento di Mussolini traeva, secondo Gentile, la sua origine prossima, vengono riletti dal filosofo di Castelvetrano nei termini di una "presuntuosa e minacciosa contrapposizione dei privati allo Stato", all'insegna di "un punto di vista grettamente individualistico e utilitaristico", "di egoistico e incosciente spirito di rivolta a ogni legge e disciplina" (Papa, 1958: 59). Ad essi il fascismo avrebbe meritoriamente posto fine, affermando il primato dello Stato su quello dell'individuo. Alla base della concezione gentiliana dello Stato è dato dunque riconoscere la sovraordinazione gerarchica dell'io assoluto all'io empirico, teorizzata ne *La riforma della dialettica hegeliana*. Lo Stato – gentilianamente – regge e contiene i sentimenti e i pensieri dei singoli, così come l'io assoluto regge e contiene in sé i singoli io empirici. La verità logica si traduce, dunque, senza soluzione di continuità, in un imperativo etico-politico.

A queste affermazioni, Croce ribatte contestando la semplificazione proposta da Gentile, il quale identificerebbe capziosamente il liberalismo democratico con "l'atomismo di certe costruzioni della scienza politica del secolo decimottavo", "cioè l'antistorico e astratto e matematico democraticismo, con la concezione sommamente storica della libera gara dell'avvicinarsi dei partiti al

potere, onde, mercé l'opposizione, si attua quasi graduandolo, il progresso" (Papa, 1958: 94). Non la "sottomissione degli individui al tutto" – principio con cui lo stesso Hegel giustificava la critica alla concezione liberale dello Stato – viene dunque contestato da Croce, quanto piuttosto la presunta "capacità delle forme autoritarie a garantire il più efficace elevamento morale" (Papa, 1958: 94).

Ben si vede come sia Croce che Gentile utilizzino categorie hegeliane, giungendo però a interpretare la dialettica della storia da punti di vista opposti. Il primo, richiamandosi al principio di identità real-razionale può considerare il fascismo come il compimento del divenire storico della nazione italiana, il secondo ponendo l'enfasi sul carattere processuale della dialettica, interpreta il fascismo come l'antitesi, destinata, per intima necessità storica, ad essere negata e superata.

Gentile definisce poi il fascismo – nel passaggio in cui forse appare maggiormente evidente l'identità tra attualismo e fascismo – "un movimento politico e morale" che "non distingue la teoria dalla pratica, il dire dal fare, e non dipinge ideali magnifici per relegarli fuori di questo mondo, dove intanto si possa continuare a vivere vilmente e miseramente, ma è duro sforzo di idealizzare la vita ed esprimere i propri convincimenti nella stessa azione o con parole che siano esse stesse azioni" (Papa, 1958: 60).

Da parte sua, Croce, prim'ancora di esprimere giudizi di valore sull'esperienza mussoliniana, ribadisce, in piena coerenza con i principi enunciati nella sua critica alla dialettica hegeliana, la necessità di tenere distinte la sfera logica ed estetica da quella politica. È questa confusione di piani che Croce anzitutto e soprattutto contesta. "E, veramente, gl'intellettuali, ossia i cultori della scienza e dell'arte, se, come cittadini, esercitano il loro diritto e adempiono il loro dovere con l'isciversi a un partito e fedelmente servirlo come intellettuali hanno solo il dovere di attendere, con l'opera dell'indagine e della critica, e le creazioni dell'arte, a innalzare parimenti tutti gli uomini e tutti i partiti a più alta sfera spirituale, affinché, con effetti sempre più benefici, combattano le lotte necessarie. Varcare questi limiti dell'ufficio a loro assegnato, contaminare politica e letteratura, politica e scienza è un errore, che, quando poi si faccia, come in questo caso, per patrocinare deprecabili violenze e prepotenze e la soppressione della libertà di stampa, non può dirsi nemmeno un errore generoso" (Papa, 1958: 93).

La contaminazione, come la definisce Croce, tra politica e cultura in senso lato è sempre un errore, a prescindere dagli esiti più o meno nefasti cui essa conduce; un errore logico, ancor prima che politico, perché misconosce l'autonomia delle sfere in cui lo spirito dialetticamente si articola, originando le "confusioni dottrinali e mal filati raziocini" che stanno alla base del manifesto gentiliano. Il motivo di fondo della critica crociana viene ulteriormente ribadito laddove il filosofo contesta il "pericoloso indiscernimento tra istituti economici, quali sono i sindacati, ed istituti etici, quali sono le assemblee legislative", e "l'unione o piuttosto la commistione dei due ordini, che riuscirebbe alla reciproca corruttela, o quanto meno, al reciproco impedirsi" (Papa, 1958: 94).

Conclusioni

L'avvento del fascismo, oltre a segnare la fine del sodalizio tra Benedetto Croce e Giovanni Gentile, rese drammaticamente esplicite le profonde divergenze teoriche tra i sistemi dei due filosofi, la cui elaborazione, risalente ai primi tre lustri del Novecento, muoveva dalla comune esigenza di procedere a una riforma della dialettica hegeliana.

La dialettica crociana dei distinti e l'attualismo gentiliano "reagirono" al fascismo in piena coerenza con i loro rispettivi dispositivi teorici. Mentre la dialettica crociana affermava l'autonomia e l'irriducibilità delle sfere dello spirito, concepite secondo un rapporto di distinzione e non già di opposizione (da cui il

riconoscimento della piena dignità dell'arte e, machiavellianamente, l'indipendenza della politica dall'etica), la deduzione gentiliana delle categorie consisteva nel ricondurre la molteplicità dei pensati all'unico atto del pensiero.

Se la dialettica crociana conduceva dunque a una visione laica e "amorale" dello Stato, geneticamente conforme al principio liberale della separazione dei poteri, l'attualismo gentiliano mostrava, a partire dal suo stesso costruito teorico, una propensione "totalitaria" negando di principio la differenza tra pensiero e azione, tra teoria e prassi, e approdando infine a una concezione religiosa dello Stato visto come lo assoluto che risolve in sé i singoli io empirici.

This article was published with the support of Slovak Research and Development Agency under the contract No. APVV-17-0158.

Bibliographic references

- AMBROZY, M. – VALCO, M. – BHATTARAI, S. 2017. Interest in selected physical theories. In: Communications - Scientific Letters of the University of Zilina. vol. 19, n. 4, pp. 70-84. ISSN 1335-4205.
- ARCURI, A. 1993. L'esperienza hegeliana nella filosofia di Giovanni Gentile. In: "Idee", n. 24, pp. 111-123.
- BERISHA, V. 2017. Voyage et hospitalite chez Prosper Merimee. In: Voyage des mots : entre la France et le Kosovo, Cahiers d'histoire culturelle, Tours.
- BOCANOVA, M. – NOVAKOVA, K. S. 2018. Addressing the issues of poverty and social exclusion of the city's inhabitants on principles based on christianity. In: European Journal of Science and Theology, vol. 14, n. 4, pp. 85-93. ISSN: 1841-0464.
- PERTICI, R. 1982. Croce-Amendola. Napoli: Istituto italiano per gli studi storici.
- CALOGERO, G. 1930. Autocritici. In: Enciclopedia Italiana. Available online: http://www.treccani.it/enciclopedia/autocritici_%28Enciclopedia-Italiana%29/
- CINGERI, S. 2016. Croce e il fascismo. Available online: http://www.treccani.it/enciclopedia/croce-e-il-fascismo_%28Croce-e-Gentile%29/
- CROCE, B. 1907. Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel. Bari: Laterza.
- CROCE, B. 1908. Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale. Bari: Laterza.
- CROCE, B. 1909. La filosofia della pratica. Bari: Laterza.
- CROCE, B. 1909. Logica come scienza del concetto puro. Bari: Laterza.
- CROCE, B. 1924. Politica "in nuce". In: La Critica, n. 22, pp. 129-54.
- CROCE, B. 1932. Storia d'Europa. Bari: Laterza, pp. 199-208.
- CROCE, B. 1987. Taccuini di lavoro, vol. IV (1937-1943). Napoli: Arte Tipografica.
- DI CAPUA, G. 2005. Il biennio cruciale (luglio 1943/giugno 1945): l'Italia di Charles Poletti. Catanzaro: Rubbettino. ISBN: 9788849812022.
- GENTILE, G. 1913 (2003). La riforma della dialettica hegeliana. Firenze: Le Lettere. ISBN: 978-8871667454.
- GENTILE, G. 1916 (2003). Teoria generale dello Spirito come atto puro. Firenze: Le Lettere. ISBN: 9788871667393.
- GENTILE, G. 1991. Politica e cultura, vol. II. Firenze: Le Lettere. ISBN: 9788871660219.
- GENTILE, G. 1932. Fascismo. In: Enciclopedia Italiana. Available online: http://www.treccani.it/enciclopedia/fascismo_%28Enciclopedia-Italiana%29/ [ultimo accesso 03/04/2018]
- GENTILE, G. 1943 (2003) Genesi e struttura della società. Firenze: Le Lettere. ISBN: 9788871667430.
- Available online: http://www.treccani.it/enciclopedia/croce-e-il-fascismo_%28Croce-e-Gentile%29/ [ultimo accesso 03/04/2018];

- Available online: http://www.treccani.it/enciclopedia/fascismo_%28Enciclopedia-Italiana%29/ [ultimo accesso 30/03/2018];
- Available online: http://www.treccani.it/enciclopedia/fascismo_%28Enciclopedia-Italiana%29/ [ultimo accesso 30/04/2018];
- KONDRLA, P. – DURKOVA, E. 2018. Interpersonal relations in ethics of science and technologies. In: Communications - Scientific Letters of the University of Zilina, vol. 20 n. 1PartA, pp. 45-50
- LENOVSKY, L. – BINETTI, M. J. – JANIKOVA, M. 2018. Ambivalence in Interpretations of Multiculturalism as a Problem of forming the Ethico-axiological Foundations in an Integrated Society. In: European Journal of Science and Theology, vol. 14, n. 4, pp. 49-58. ISSN: 1841-0464.
- MAHRIK, T. – NEAL, M. 2018. C. S. Lewis and the Challenge of Ethics in Digital Society. In: Communications, vol. 20, n. 1A, pp. 38-44. ISSN 1335-4205.
- MAHRIK, T. – PAVLIKOVA, M., – ROOT, J. 2018. Importance of the Incarnation in the Works of C.S. Lewis and S. Kierkegaard. In: European Journal of Science and Theology, vol. 14, n. 2, pp. 43-53. ISSN: 1841-0464.
- MOSS, M. E. 2004. Mussolini's Fascist Philosopher. Giovanni Gentile Reconsidered. New York: Peter Lang; tr. it. T. Nastri, Il filosofo fascista di Mussolini. Giovanni Gentile riconsiderato. Roma: Armando 2007. ISBN: 9788860811417.
- PAPA, E. R. 1958. Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana. Milano: Feltrinelli.
- PAVLIKOVA, M. 2018. The power of modern technologies in fiction of Don DeLillo. In: Communications, vol. 20, n. 1A, pp. 57-60. ISSN 1335-4205.
- SEMERARI, G. 1988. Novecento filosofico italiano. Situazioni e problemi. Napoli: Guida. ISBN: 88-7042-958-X.
- SPIRITO, U. 1975. Giovanni Gentile e il socialismo. In: Giornale Critico della Filosofia Italiana, ISSN 0017-0089.
- TARQUINI, A. 2016. Gentile e Mussolini. In: Enciclopedia italiana. Available online. http://www.treccani.it/enciclopedia/gentile-e-mussolini_%28Croce-e-Gentile%29/ [ultimo accesso: 03/01/2018].
- ZALEC, B. 2018. Kierkegaard and the Ethics of Sacrificia as part of the Ethics of Love. In: European Journal of Science and Theology, vol. 14, n. 3, pp. 1-11. ISSN: 1841-0464.
- ZALEC, B. 2017. Kierkegaard in politcno: vera kot premagovanje nasilja in vir demokracije. In: Bogoslovni vestnik, vol. 77, n. 2, pp. 247-260. ISSN 1581-2987.

Words: 6191

Characters: 42 560 (23,64 standard pages)

Igor Tavilla, PhD.

Cultore della materia presso il Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università degli Studi di Parma – Italy, CERI-SK Ljubljana – Slovenia

igortavi@libero.it

Prof. Dr. Roman Kralik, ThD.

Faculty of Arts, Constantine the Philosopher University in Nitra,

Hodzova 1, 949 01 Nitra

Slovakia

rkralik@ukf.sk

Carson Webb, Ph.D.

Harry R. Butman Chair of Religious Studies

Piedmont College
1021 Central Avenue
Demorest, Georgia
United States of America
carsonwebb@piedmont.edu

Xiangdong Jiang, PhD.
Associate Research Fellow
Section of the History of Ancient Chinese Thoughts,
Institute of History, Chinese Academy of Social Sciences
No. 5, Jian Guo Men Nei Da Jie,
Dongcheng District, Beijing, P.R.
China 100732
jiangxd@cass.org.cn

M.A. Aguilar Juan Manuel
AV 6 Norte # 33-06 Apartment 16 Block D, Barrio La Flora, City Santiago de Cali,
Departamento Valle del Cauca,
Universidad del Valle / Cali, Colombia
Colombia
filosofoliterato@gmail.com